

Gli Stati Uniti dovrebbero abbandonare l'Europa?

RT www-rt-com.translate.goog/news/602695-us-abandon-europe-nato

Dall'establishment politico americano è emersa un'idea rinfrescante, ma dovrebbe essere solo il primo passo



Foreign Affairs ha pubblicato un articolo notevole . Sotto il titolo *“Un’Europa post-americana: è tempo che Washington europeizzi la NATO e rinunci alla responsabilità per la sicurezza del continente”*, gli autori, Justin Logan e Joshua Shiffrinson, sostengono, in sostanza, una semplice argomentazione: gli Stati Uniti dovrebbero lasciare la difesa dell'Europa agli europei perché non è più nell'interesse di Washington fare il loro lavoro per loro. Inoltre, aggiungono Logan e Shiffrinson, gli europei hanno chiaramente le risorse – economiche e demografiche – per prendersi cura di se stessi.

Questo è un pezzo intelligente scritto nel linguaggio del Realismo, cioè l'ampia scuola di pensiero sulle relazioni internazionali e sulla geopolitica che si basa su due premesse: che gli interessi degli stati possono essere definiti e compresi razionalmente, e che la maggior parte delle volte, le leadership statali cercano di agire secondo tali interessi. Logan e Shiffrinson si sforzano anche di essere realistici nel senso più ampio del termine, riconoscendo, ad esempio, che la Russia non è pronta a *“spazzare via”* dagli stati europei membri della NATO e non rappresenta per loro una minaccia egemonica. Queste qualità fanno risaltare il loro intervento tra i discorsi di *“valore”* e *gli allarmismi ideologici che, sfortunatamente, spesso passano ora per analisi politiche.*

Oltre alla sua qualità rinfrescante, ci sono altri motivi per prestare attenzione a questo articolo. Foreign Affairs, appartenente all'influente Council on Foreign Relations, è il più vecchio dei due giornali (l'altro è Foreign Policy) che stabiliscono o riflettono l'agenda del dibattito tra l'establishment politico internazionale degli Stati Uniti (ovvero, per gentile concessione dell'ex consigliere per la sicurezza nazionale del presidente Obama Ben Rhodes, *"il Blob"*). Logan è il direttore degli studi sulla difesa e sulla politica estera presso il Cato Institute, un influente think tank libertario-conservatore. Shiffrinson è un eminente, anche se nel clima odierno certamente non universalmente amato, esperto di politica estera statunitense che ha più volte assunto posizioni impopolari, come ricordare all'Occidente che le promesse fatte alla Russia dopo la fine della Guerra Fredda erano state effettivamente mantenute e criticare l'atteggiamento americano impegno eccessivo in Ucraina e espansione della NATO.

Per Logan e Shiffrinson, gli Stati Uniti hanno un solo interesse nazionale nei confronti dell'Europa che può giustificare la presa in carico della sua difesa: *"mantenere diviso il potere economico e militare del continente"* per impedire l'emergere di un egemone regionale, sia esso la Germania – provato due volte, sconfitta due volte con l'aiuto degli Stati Uniti – o dell'ex Unione Sovietica, nel caso in cui in realtà non è chiaro se avesse mai avuto intenzione di costruire un'egemonia pan-europea (non la stessa, ovviamente, della sfera di influenza dell'Europa orientale che mantenne tra 1945 e 1989). In ogni caso, Washington pensava di sì.

Oggi, sostengono Logan e Shiffrinson, il pericolo di un tale potere egemone europeo che potrebbe raggruppare risorse per sfidare il potere degli Stati Uniti in un modo o nell'altro è scomparso. In particolare, essi – giustamente – insistono sul fatto che la Russia non rappresenta una tale minaccia. Quindi, concludono, *"senza alcun candidato all'egemonia europea in agguato, non c'è più bisogno che gli Stati Uniti assumano il ruolo dominante nella regione"*.

C'è, è vero, una svolta nella loro argomentazione che metterà molto a disagio i lettori, ad esempio, dei Paesi Baltici. Con l'occhio acuto e freddo del realista, essi individuano una differenza tra, da un lato, quelle parti dell'Europa che non devono in nessun caso cadere sotto l'influenza russa – *"le aree centrali del potere militare ed economico"* – e, dall'altro altre piccole nazioni dell'Europa orientale che semplicemente non contano molto per l'interesse nazionale degli Stati Uniti. *"Francia e Lettonia"*, scrivono con tonificante candore, *"sono entrambi paesi europei, ma le loro esigenze di difesa – e la rilevanza per gli Stati Uniti – differiscono"*. È sempre una sensazione agghiacciante quando i politici della *"nazione indispensabile"* iniziano a dirti che *la tua* nazione è superflua.

Logan e Shiffrinson spiegano alcune raccomandazioni. Nel complesso si riducono ad un processo graduale – ma non lento; appare il termine *"diversi anni"*, non *"diversi decenni"* – il ritiro dal garantire la sicurezza agli europei, mentre elargisce loro un amore duro per stimolare la loro abissale mancanza di fiducia in se stessi in materia di spesa, produzione di

armi e messa in campo della propria modernizzazione. eserciti. Ultimo ma non meno importante, mentre gli Stati Uniti rimarrebbero nella NATO, ciò spingerebbe gli europei a gestire – e, chiaramente, finanziare – il gruppo. Il meglio di entrambi i mondi per Washington: non c'è bisogno di lasciare o smantellare la NATO, avere un piede nella porta e un posto al tavolo, ma non dover più farla funzionare.

Per quanto riguarda gli Stati Uniti, Logan e Shiffrinson sottolineano i grandi benefici di una tale politica in un contesto, come dicevamo negli anni '90, di eccessiva tensione imperiale. Un paese *“che si trova ad affrontare un debito di 35.000 miliardi di dollari, un deficit di bilancio annuale di 1.500 miliardi di dollari, una sfida crescente in Asia e marcate divisioni politiche... senza alcuna indicazione che il quadro fiscale migliorerà o prove che le pressioni interne si stiano allentando”* dovrebbe ascoltare quando consigliato che il *“risparmio di bilancio stimato derivante dall'abbandono della missione di deterrenza convenzionale in Europa”* ammonterebbe ad almeno 70-80 miliardi di dollari all'anno. Per non parlare della riduzione dei rischi militari, dei grattacapi politici e – diciamocelo – dell'esposizione al ricorrente europeismo.

Finora tutto plausibile. Per certi aspetti è difficile non essere d'accordo con questa argomentazione. Sì, gli Stati Uniti dovrebbero uscire dall'Europa, e sì, questo sarebbe positivo anche per l'Europa. Semmai, Washington dovrebbe allontanarsi ancora più profondamente di quanto suggeriscono Logan e Shiffrinson. Hanno anche ragione nel ritenere che la ritirata degli Stati Uniti dal dominio sull'Europa avrebbe dovuto iniziare, al più tardi, nel 1991. Ciò avrebbe risparmiato a tutti noi un sacco di risultati imbarazzanti e problemi sanguinosi, tra cui Kaja Kallas come ministro degli Esteri de facto dell'UE e la guerra in e sull'Ucraina.

A questo proposito, chiaramente, conta anche la tempistica di questo articolo sugli Affari Esteri. Per quanto riguarda quella guerra, Logan e Shiffrinson ovviamente lasciano intendere che anch'essa verrebbe consegnata agli europei, il che è un altro modo per dire che gli Stati Uniti dovrebbero ridurre le perdite e lasciare perdere l'Ucraina (cosa che comunque accadrà). Questa è una posizione che converge con ciò che sappiamo sul pensiero del candidato alla presidenza Donald Trump (che non è necessariamente affidabile).

Tuttavia, da quando i democratici si sono finalmente liberati dalle responsabilità del candidato evidentemente senescente Joe Biden, non è più facile prevedere chi vincerà le elezioni presidenziali di novembre. Se la vittoria di Trump fosse ancora una conclusione scontata, come in passato, sarebbe facile prevedere che l'appello generale di Logan e Shiffrinson a smettere di coccolare gli europei (per parafrasare Harry Truman) avrà risonanza anche con la futura amministrazione. Ma anche sotto la presidenza di Kamala Harris, le profonde pressioni dovute al sovraccarico economico e alla polarizzazione interna continuerebbero. Una cosa è certa: la questione del ritiro degli Stati Uniti dall'Europa non verrà risolta.

Nonostante tutti i punti perspicaci che sollevano, però, c'è anche qualcosa di curiosamente datato nella discussione tra Logan e Shiffrin. Anche se formulano un'alternativa all'attuale mainstream americano, la loro analisi, almeno per quanto riguarda il loro articolo su Foreign Affairs, è stranamente “eurocentrica” e strettamente “atlanticista”. Promettono che liberare le risorse statunitensi in Europa le renderebbe disponibili per “l'Asia”. Ma è come se ignorassero due sviluppi chiave pertinenti dell'ultimo, più o meno, quarto di secolo: vale a dire, l'ascesa di un nuovo ordine multipolare e l'emergere di quella che è di fatto un'alleanza sino-russa. Se si aggiungono le potenze BRICS+ come l'India, si possono intravedere i contorni di un polo geopolitico del prossimo futuro non solo dotato di forza economica e militare, ma anche di attrazione in costante crescita.

In altre parole, lo spazio effettivamente in gioco è l'Eurasia, non l'Europa. E se è vero che le grandi potenze europee tradizionali o del passato, come Gran Bretagna, Francia e Germania, difficilmente riusciranno a sviluppare la capacità (che, soprattutto secondo le premesse realiste, prevale sulle intenzioni) per l'egemonia, in un mondo caratterizzato da una nuova egemonia eurasiatica, un'Europa emarginata non vorrebbe nemmeno restare isolata; invece, le sue élite imparerebbero a trasferire la loro lealtà. In uno scenario del genere, tuttavia, gli Stati Uniti non solo se ne andrebbero, ma perderebbero l'Europa. Lo stato finale immaginato da Logan e Shiffrin, in cui l'America non avrà più il peso di dover difendere l'Europa, e un'Europa nuovamente autosufficiente che tuttavia starà saldamente dalla parte di Washington, è più probabile che si tratti di una fase *transitoria*. E dovrebbe esserlo.

Le dichiarazioni, i punti di vista e le opinioni espressi in questa colonna sono esclusivamente quelli dell'autore e non rappresentano necessariamente quelli di RT.

Opinione

Puoi condividere questa storia sui social media:

EuropaUnione Europea – UEOrganizzazione del Trattato Nord Atlantico – NATONOI